



«Mi spezzo ma
NON
mi piego»

IL RAGGLIO

CIRCOLARE DELLA COMPAGNIA BUON UMORE

Fondata da Don Francesco Fuschini nel 1952

Esce quando può e costa quanto vuoi - Non si restituiscono i manoscritti

Porto Fuori

Anno IX n. 6

OTTOBRE 2012

sito della Compagnia Buon Umore: www.compagniabuumore.it

I DÈ DI MURT



Le feste di tutti i Santi

Viviamo l'intera nostra esistenza, godendo dei tanti piaceri che la vita ci concede, oltre alle tante preoccupazioni che fanno parte della vita stessa. Il nostro modo di vivere sta cambiando a ritmo molto veloce, forse troppo veloce: nel corso di una generazione stanno cambiando usi e costumi, tradizioni che avevano segnato la vita per secoli, o anche millenni. La vita moderna ha i tempi molto ristretti, si è costretti a vivere con frenesia, sempre con l'orologio sotto lo sguardo (la nuova catena che schiavizza l'uomo). Ma è veramente un modo di vivere l'esistenza adatto alla nostra natura? Forse non stiamo uscendo dagli schemi naturali nei quali era stata posta la vita umana?

Se diamo uno sguardo al modo di vivere la vita dell'uomo, solo poco più di mezzo secolo fa, la vita trascorreva "forse monotona", immersa nella

natura e con la stessa si viveva, con lo scandire delle stagioni; tutta la vita era regolata da detti e proverbi in riferimento alle stagioni o alla persona vivente in quel contesto. In riferimento alla fine, il lutto per una persona cara scomparsa era molto rigoroso, specialmente per le madri e le spose. Se una sposa fosse rimasta vedova, anche a soli venti anni, avrebbe concluso la sua vita in lutto; anche gli uomini portavano un segno di lutto per un certo periodo, una fascia nera al braccio, o un bottone nero nel bavero della giacca: erano segnali per far capire al prossimo il periodo di dolore che stava attraversando. A sua volta il prossimo rispettosamente cercava di non coinvolgerlo con atti di distrazione o divertimento. Ora si sta affermando che non occorre il lutto per manifestare il dolore che uno sta vivendo dentro di sé, però il segnale del lutto ti portava il pensiero a una esistenza conclusa, conseguentemente a riflettere, concentrare il pensiero su un fatto innegabile, la futura fine. Il culto dei morti era vissuto in modo coinvolgente, le visite ai cimiteri erano frequenti, il mese di novembre, mese dei morti, i credenti assistevano a funzioni religiose, i non credenti si concentravano in rigoroso raccoglimento, tutte condizioni che ti entravano nella mente e non potevi distrarti con il pensiero perché tutto il complesso di parenti, amici, paesani, ti rendevano partecipe della perdita subita dalla comunità. Di seguito il proponimento di prendere la vita con più dignità, forse anche con amore verso il prossimo, avendo la certezza che un giorno tutto sarebbe finito.

E sumar vecc

Con il sostegno
della



FONDAZIONE CASSA DI RISPARMIO DI RAVENNA

Un cardinale sui passi della Madonna Greca



Si sono svolti lunedì 3 settembre, a Milano, i funerali del Cardinale Carlo Maria Martini, morto il 31 agosto all'età di 85 anni e aveva retto la Diocesi meneghina dal 1980 al 2002. A Milano in particolare, il Cardinale ha cercato il dialogo con la "modernità" e di tessere mediante lo stile del confronto e con singolari doti comunicative, legami virtuosi tra la Comunità cristiana e la "città". Quella che l'Arcivescovo Martini ha proposto in oltre venti anni di episcopato milanese è stata una fede "lievito, sale e luce della terra", limpida, fortemente radicata negli insegnamenti del Papa e della Chiesa, orientata ad aprirsi ai poveri, alle persone di altre fedi e culture, ai non credenti. Negli ultimi anni, come ben sappiamo aveva anche affrontato il calvario del Parkinson. Il Cardinale Martini "è stato capace di insegnare ai credenti e a coloro che sono alla ricerca della verità che l'unica parola degna di essere ascoltata, accolta e seguita è quella di Dio, perché indica a tutti il cammino della verità e dell'amore", ha detto Papa Benedetto XVI nel messaggio inviato per i funerali e letto durante la cerimonia dal Cardinale Angelo Comastri. Molti di noi ricorderanno che il Cardinale Carlo Maria Martini venne a Ravenna il 30 aprile del 2000 presso la Basilica di S. Maria in Porto in occasione delle Feste per il Nono Centenario dell'approdo della Madonna Greca sul lido ravennate. Nell'omelia il Card. Martini disse: "Esprimo il saluto più cordiale e affettuoso al mio carissimo fratello nell'episcopato Sua Eccellenza Monsignor Luigi Amaducci, Amministratore apostolico, già Arcivescovo di Ravenna. Esprimo anche il mio augurio più vivo al nuovo Arcivescovo eletto, Monsignor Giuseppe Verucchi, al quale assicuro la mia preghiera per un fecondo apostolato fra voi. Ho accettato con gioia l'invito anche nel desiderio di riaffermare i legami della Diocesi di Milano con la vostra gloriosa Diocesi, resa illustre dal ministero di tanti grandi Vescovi, da S. Apollinare al Crisologo, al Beato Rainaldo da Concorrezzo fino al Beato Guido Conforti, al Cardinale Lercaro e al

Cardinale Tonini. Ho accettato dunque con gioia l'invito a farmi pellegrino, in questo Anno giubilare, al Santuario di colei che ha dato alla luce Gesù, il Figlio di Dio". Carlo Maria Martini venne a Ravenna sulla scia di due grandi suoi predecessori, San Carlo Borromeo, che con due visite nel 1565 e nel 1583, volle onorare la prodigiosa Effigie della Madonna contribuendo per la costruzione dell'altare nel nuovo tempio mariano; e sulla scia del Beato Cardinale Ildefonso Schuster che il 20 aprile 1952, proprio nella Domenica in Albis, pose di nuovo alla statua della Madonna la corona che era stata rubata nel 1950. Il Cardinale Martini era legato alla nostra città per l'amicizia che lo legava a S. E. Mons. Salvatore Baldassarri, che fu Arcivescovo di Ravenna e Vescovo di Cervia dal luglio del 1956 fino alla fine del 1975, quando rassegnò le sue dimissioni chiudendo un episcopato quasi ventennale. E il Cardinal Martini dimostrò tutta la sua amicizia nel difficile momento delle dimissioni del Presule ravennate scendendo immediatamente a Ravenna per fargli visita, ma soprattutto per dimostrargli tutta la sua solidarietà. Negli anni Sessanta, ai tempi del Concilio Vaticano Secondo, Monsignor Baldassarri si recava spesso a Roma e qui tante volte si incontrava con l'amico Martini, più giovane di lui di una ventina di anni, e insieme si recavano a Piazza Navona per prendere un gelato. Fra i tanti articoli apparsi sui giornali nei giorni della sua morte e dei funerali, ne ho trovati due che lascio all'attenzione dei lettori specie ai più giovani. Racconta Elena, una giovane catechista di 24 anni dell'oratorio di Busto Arsizio, in provincia di Varese che Martini ha fatto risplendere la Chiesa. La sua grandezza era la capacità di parlare sia ai grandi della terra, sia ai ragazzi dell'oratorio con la stessa facilità. Pur esprimendosi in concetti alti e talvolta non semplici da spiegare, tutti riuscivano a coglierne il significato. Ai ragazzi ha insegnato soprattutto a non avere paura di vivere la fede, a non avere timore del giudizio dei coetanei se frequentavano l'oratorio. Con la fede diceva potete fare cose belle. Annamaria è una catechista nella sua Comunità del quartiere Barona di Milano e racconta: "Il Cardinale aveva molto a cuore i giovani. Si è tanto raccomandato con noi di non essere pressanti con i ragazzi. Ci disse che non dovevamo essere "maestre", che hanno il compito di spiegare e ripetere concetti. Ma di essere testimoni, con la nostra vita, ai ragazzi". E concludo facendo nostre le parole del Cardinal Tettamanzi ai funerali: "Noi ti abbiamo amato! Per il tuo sorriso e la tua parola, per il tuo chinarti sulle nostre fragilità e per il tuo sguardo capace di vedere lontano, per la tua fede nei giorni della gioia e in quelli del dolore, per la tua arte di ascoltare e di dare speranza a tutti: a tutti!"

Un pomeriggio d'estate: incontro con Don Fuschini

Non l'avevo mai incontrato di persona, ma avevo letto i suoi libri. Mi ero sempre detto: *Ste prit l' è taiè cun la fèra* (questo prete è tagliato con la falce del fieno). La curiosità di conoscerlo di persona era grande, così un pomeriggio d'estate col mio Ciao mi sono diretto a S. Michele nella casa di S. Teresa, lì l' avrei incontrato. Mi presento, scuote la testa come a dire: Ti conosco pellaccia; accenna poi un sorriso e, pur con un po' di ritrosia, prende due sedie e mi dice: *Stiamo fuori all'aria che si sta bene, dentro c'è odore di naftalina*, e, notando la mia sorpresa, spiega: *c'è don ... e dice il nome, ...anche se non disturba, è troppo occupato a guardare la televisione*. E prosegue con la stessa ironia dei suoi libri infarciti di battute spesso anche sarcastiche, *parò l'è un bon giavlaz!* (Però è un buon diavolo). E ormai l'imbarazzo iniziale è già bonomia. Man mano si sblocca, e allora parte e si dilunga sugli anni del seminario, ricorda quei suoi superiori, si dilunga su quelle regole severe, a volte anche assurde... e le battute si moltiplicano. Quel suo parlare era un alternarsi di italiano e di dialetto, con la tipica inflessione dall'accento romagnolo. Lo interrompo e accenno: *Ho letto i suoi libri, Don Fuschini, vi ho trovato un linguaggio vivo, fresco, originale. Bene*, mi risponde, *si vede che non avevi niente di meglio da fare!* E sorride, con quella faccia da rumagnulaz (romagnolaccio) e quei manoni ormai segnati dal tempo. *A so vec (sono vecchio), ma la voglia di leggere e di scrivere non mi è passata, e così pure la curiosità per il mondo che mi circonda. E torna a suo padre, alla tenerezza di sua madre, per finire invariabilmente con Pirro, il suo cane,*

amico fedele nelle lunghe giornate a Porto Fuori. Gli dico che *l'ultimo anarchico* mi ha divertito e lui racconta aneddoti e personaggi di quel tempo. Certo, mi dico, deve avere masticato tanto amaro questo povero prete, ma lui non accenna alla solitudine, anzi accenna al tesoro grande dei preti, quello cui accenna il suo amato Dante nell'XI del Paradiso "*U ben s'impingua se non si vaneggia*"; e si sofferma sulle parole di S. Tommaso che bacchetta i suoi domenicani ormai lontani dallo spirito del fondatore dell'ordine. Gli si accendono gli occhi, e da questi accenni si comprende bene quanto egli ami il suo stato di vita, la sua Chiesa, preoccupato dei tanti confratelli che negli anni della contestazione e delle rivendicazioni politiche, sociali e religiose, hanno abbandonato la tonaca, o forse anche la fede. Vi ho trovato, ripensando poi a quella conversazione, la stessa consonanza tra l'uomo di fede e lo scrittore. Del resto, libri come *Parole poverette* o *Mea culpa*, come pure gli altri, sono tutti pervasi di umanità, libri che, scritti con quel suo linguaggio assolutamente originale, immediato, pieno di parole vere nella loro semplicità, convincono della sua sincerità. *A m'aracmand, scriv cun e' cor* (Mi raccomando, scrivi col cuore), questo fu il commiato. Lo considero il testamento di Don Fuschini, un uomo, un prete, uno scrittore che ha saputo vivere con quella "sapienza cordis" (unione di mente e di cuore) così necessaria, non solo per chi scrive, ma per ogni essere umano. Ciao, Don Fuschini, si è fatta sera. Neanche ce n'eravamo accorti.

Nevio Spadoni

SAGRA D'È CAPLET

Da poco si è conclusa la quarta edizione della sagra, sviluppata durante quattro buone giornate, portandoci un forte afflusso di pubblico per l'intera durata.

Avendo avuto l'incarico di gestire i parcheggi, posso dare qualche impressione su questo settore. Con l'andato a compimento del piazzale parcheggio, in via Combattenti Alleati, di fronte alla scuole elementari e del lato sud di tutta la via Guastalla, la sorveglianza è stata posta, sull'area concessaci gentilmente dai proprietari, nelle prime vicinanze, con l'aiuto di un buon gruppo di collaboratori, puntuali e diligenti, composto, in parte da soci della Compagnia e da amici felici di potere collaborare, fra cui un amico di Pieve Quinta offertosi volontariamente per collaborare. Ha fatto piacere aver trovato tanta collaborazione da parte degli utenti, premurosi di accettare i nostri consigli nel sistemare la macchina, per sfruttare al massimo l'area disponibile (sabato sera ne abbiamo contato oltre centosettanta) tenendo con-

to degli altri parcheggi pubblici, si può stimare la presenza di circa trecento auto.

È un evento che richiede un forte impegno per essere gestito, oltre al lavoro della preparazione dei cappelletti che ha impegnato per un buon periodo decine di nostre brave *capliteri*. Un forte lavoro lo richiede anche la gestione dell'Organizzazione: contatti con i fornitori, rapporti con gli sponsor e lato pubblicitario, organizzare gli spettacoli e tutto il resto delle manifestazioni in programma. Montaggio delle strutture (e relativo smontaggio), servizi al bar, il servizio allo stand gastronomico, cassa, cucina, graticola, servizi ai tavoli (quest'anno anche la piadineria).

Diverse decine di amici (in gran parte presenti tutte le serate) con perizia e cortesia verso i commensali, hanno svolto questi incarichi, per l'unico piacere di essere presenti con il proprio contributo, alla riuscitissima manifestazione paesana.

E sumar vecc

Sabato 17 Novembre 2012

alle ore 19.45

La Compagnia organizza

LA FESTA DI BECC

Cena nella Sala Parrocchiale
di Porto Fuori

E' gradita la prenotazione - 348 6505503

Mercoledì 14 Novembre 2012

alle ore 20, 30

La Compagnia «La Zercia»

presenta

GIGION E VÀ IN TÌ FRE

di Bruno Marescalchi

*Commedia in tre atti
in dialetto romagnolo*



Lunario dell'orto e del giardino

Luna nuova: seminare il ravanella e piantare la fragola.

Luna crescente: ap-

prontare i tunnel invernali per la produzione di insalate, spinaci ed altri ortaggi a foglia larga.

Luna piena: raccogliere il sedano rapa prima che arrivi il gelo.

Luna calante: cimare pomodori, peperoni. Carciofi, melanzane e zucchine, raccogliere cipolle, piantare gli alberi da frutto, finocchi e cavoli.

In giardino: con la luna crescente piantare bulbi di tulipani, narcisi e rose. A causa del freddo che avanza sarà opportuno provvedere alla copertura, con teli di plastica trasparente, di oleandri e gelsomini.

LA CUCINA ITALIANA TINCHE IN UMIDO

Ingredienti: 4 tinche piccole; poca polpa di pomodoro tritata; un pugno di prezzemolo tritato; un cipollotto novello; 2 spicchi di aglio; un bicchiere di vino bianco secco; gr 800 di pisellini freschi o surgelati; olio di oliva; sale e pepe; acciughe; una teglia a perdere.

Esecuzione: sciogliere 4 filetti di acciuga nell'olio, aggiungere l'aglio spremuto, prezzemolo e il cipollotto tritato. Fare soffriggere per pochi minuti, quindi aggiungere le tinche e far prendere sapore nel battuto. Versare poi il vino e farlo diminuire a fiamma viva quindi unire il pomodoro e i piselli. Portare a fine cottura a fiamma bassa.

CUCINA TIPICA PASTICCIO DI MACCHERONI

Ingredienti per 6 persone: 500 gr di maccheroni, interiora di due polli, 200 gr di filoni, 100 gr di prosciutto crudo, 200 gr di piselli, 30 gr di funghi secchi, mezza cipolla, 50 gr burro, olio, parmigiano grattugiato, sale.

Esecuzione: tagliare a piccoli pezzi le interiora dei polli e soffriggerle con la cipolla, l'olio e il sale. Unirvi i filoni, anch'essi tagliati in piccole parti, i piselli e i funghi. Lasciare cuocere lentamente e a cottura ultimata, aggiungere il prosciutto tagliato a dadini. Preparare della pasta frolla (500 gr di farina, 250 gr di burro, 5 uova, un pizzico di sale, 50 gr di zucchero di scorza grattugiata di mezzo limone) e dividerla in due parti. Con una delle due parti ricoprire il fondo e i bordi di uno stampo imburrato. Una

volta cotti i maccheroni in acqua salata condirli con il burro, il parmigiano e della besciamella. Sistemare uno strato di maccheroni sul fondo dello stampo, condire con il ripieno precedentemente preparato, aggiungere i rimanenti maccheroni e quindi un altro strato di ripieno. Coprire con un disco di pasta frolla lasciando aderire i bordi, spennellare la superficie con rosso d'uovo e infornare in forno già caldo per circa un'ora. Si tratta di un piatto tradizionalmente consumato in occasione delle feste di carnevale.

I RIMEDI DELLA NONNA INCHIOSTRO

Le macchie di inchiostro per chi ha figli che vanno a scuola sono un problema molto frequente. Provate a toglierle asciugandole prima con una carta assorbente e poi se il tessuto è di cotone o di lino, tamponatelo con un panno imbevuto in acqua a cui avrete aggiunto qualche goccia di candeggina. Infine sciacquate tutto in acqua fredda. Provate invece a strofinare del limone sulle macchie più resistenti su qualsiasi tessuto esse siano. Oppure immergete la parte interessata in acqua calda, soprattutto se si tratta di biancheria.

SETA

Se la vostra camicia di seta comincia ad invecchiare potete rinfrescarla aggiungendo nell'ultimo risciacquo un cucchiaino di aceto ogni due litri d'acqua. Lasciate a mollo qualche istante e sciacquate di nuovo in abbondante acqua fredda. Se durante l'immersione constatate una leggera alterazione dei colori non preoccupatevi. Con l'ultimo risciacquo ritorneranno uguali.

PROVERBI

Sot la neva u i sta pèn e la farina dè gran,
Sotto la neve pane e la farina del grano.

Se t'vù sté ben magna fort e be de'ven.
Se vuoi star bene mangia molto e bevi vino.

Bsugnarebb l'èsser prema vecc e pu zùvan.
Bisognerebbe essere prima vecchi e poi giovani.

U'gné sabat senza sol u'gné dona senza amor.
Non c'è sabato senza sole, non c'è donna senza amore.



Il Raglio, Circolare della Compagnia del Buon Umore di Porto Fuori

INVITO DELLA REDAZIONE

La redazione invita tutti quelli che amano scrivere, recitare e partecipare ai lavori della Compagnia, di contattare Renzo - cell. 348 6505503 - mauriziog60@yahoo.it